

Sant' Lazzer, u' Sant di i tre cunfin, Les'n, Tarranov e la Prucin”

Dagli Obiettivi del PFTE, pagina 3: “Le due sorgenti...sono state inglobate in un bacino artificiale delimitato da opere in cemento armato realizzate dal Genio Civile (in data non conosciuta probabilmente anni '60-70)”.

(trattasi di un Detto popolare e della Relazione-Obiettivi del PFTE di Riqualificazione naturalistica delle Sorgenti di S. Nazario e del torrente Caldoli):

- il primo non è veritiero ma descrive la lunga memoria storica che attesta la devozione delle Comunità a S. Nazario, Santo Martire e taumaturgo;
- la seconda non è semplicemente veritiera.

PREMESSA

Le osservazioni di seguito elencate e motivate sono state redatte da Francesco Parisi, architetto, che vive ed opera in Apricena e che scrive in qualità di portatore di interesse pubblico per i manufatti centenari della cosiddetta Bonifica Integrale della 2^a e 3^a decade del XX secolo e per il corso pubblico delle Sorgenti del Caldoli.

Mi occupo professionalmente di Progetti urbani e da decenni coltivo l'attenzione e lo studio delle peculiarità dell'Alto Tavoliere e del Gargano dal punto di vista storico, economico e sociale.

Il P.F.T.E. di cui alla indizione della presente Conferenza dei Servizi riguardante le Sorgenti del Caldoli ha riaperto le pagine di una storia corale di identità territoriale che in parte è già stata meritoriamente scritta da alcuni Storici locali, ma in magna pars è stata raccontata da uomini e donne che per generazioni hanno celebrato i miracoli del Santo multi-territoriale, osannandolo il 28 luglio di ogni anno nella sua uscita dalla Chiesa.

Ma il Progetto ha dato a me e forse ad altri amanti del “vapore bianco” che restava incollato al pelo dell'acqua sorgiva, l'opportunità di presentare alla cortese attenzione della Conferenza dei Servizi alcune Osservazioni di merito oltre a proporre un uso alternativo comunitario delle fonti sorgive ed ipotermali, depositando contestualmente la “difesa” delle cosiddette “opere in cemento armato degli anni '60-'70”.

Il piccolo Comprensorio rurale-religioso (molto infrastrutturato) al cui centro è sito il Santuario di San Nazario, per tanta popolazione di Apricena e di una decina di comunità garganiche e dell'Alto Tavoliere ha sempre costituito fonte di attenzione e di affetto, un topos di cui gli anziani e le anziane del secolo scorso cantavano nenie sul Santo Martire, sulla “terra di i tre confin, Les'n, Tarranova e la Prucin” (in realtà non veritieri ma improntati a vicende mai dimenticate) e sull'acqua che lasciava la pelle scivolosa com' nu v'llut e che guariva indifferentemente foruncoli e dolori articolari.

Carovane appiedate, lungo le vecchie e strade della Bonifica partivano da Poggio Imperiale devotissima e da Lesina; da Apricena e l'Alto Tavoliere vi giungevano sui traini.

Ovviamente memoria e storia esclusivamente verbale, salvo qualche foto gualcita, che stupivano i ragazzi; gli stessi che, come me, nell'arcinoto “pilone” (la chiusa) e nei canali collegati ha imparato a tuffarsi ed a nuotare nell'acqua tiepida, tra piante acquatiche e piccole bisce nere.

I più coraggiosi riuscivano a prendere le sanguisughe ed a osservarle con curiosità perché qualche vecchia nonna guaritrice aveva raccontato loro che esse venivano applicate dietro le orecchie dei malati gravissimi per succhiare il sangue malato.

E' storia sedimentata nella nostra Comunità che generazioni di giovani fruitori imperterriti della grande "piscina" intercomunale, a dispetto delle Proprietà incuranti e dei "cattivi" che presidiavano e presidiano ancora oggi i famosi portelloni, loro a smontare per avere preziosa acqua ipotermale gratis ed gli adolescenti "organizzati", come "**I ragazzi della Via Pal**" di Ferenc Molnár, a rimontarli subito dopo.

In quei luoghi acquatici, in quell'oasi incredibile in un territorio privo di fiumi e scarso di pioggia, ci siamo incontrati e scontrati con i ragazzi di Poggio Imperiale sul turno dei tuffi ed abbiamo raccolto decine di "**Bacchett d' Sant' Lazzer**" da portare alle nostre mamme che subito le organizzavano nei vasi delle sale da pranzo.



Figura 1 - *Typha latifolia*

Molto tempo dopo, sull'Enciclopedia "Conoscere" ricercai il nome scientifico della pianta con la "salsiccia pelosa"; si trattava della *TYPHA LATIFOLIA*, famosa perché si trova dipinta in basso a sinistra della "Nascita di Venere" del Botticelli; una bellissima canna palustre che sembra sparita nel circondario acquatico locale e le cui foglie erano usate dai braccianti sannicandresi per riempire i materassi-sacconi nelle masserie (Fig.1).

Una lunga indagine a Torre Mileto tra ragazzi di "Tarranova" (o Terranova per i linguisti del Regno Di Napoli) e San Nicandro G.co mi consentì di avere un interessante dato statistico sul tema; loro non conoscevano la "bacchetta di San Nazario", tra il termine "mush" e quello di "junge" la confondevano con altre piante palustri usate dai loro nonni per fare cestelli e scopette. Quindi una denominazione d'origine accertata, quella di Apricena, che attesta come una Comunità si lega indissolubilmente per Natura e fatti religiosi al Santuario.

Per più della metà del XX secolo Apricena ha avuto la funzione di "hub" notturno di stazionamento in un gran piazzale periferico, denominato della "ciacciacola" (gazza), per le carovane di traini e sciarabbà, i cui muli e cavalli erano addobbati con piume colorate.

All'alba di ogni 28 luglio si portavano verso il Santuario; provenivano da Torremaggiore, da San Paolo Civitate e da Chieuti "arberesh".

Lì giunti impastoivano gli animali agli eucalipti della Bonifica lungo il canale; bambini e donne si accalcavano verso un vascone naturale di acqua termale ubicato dietro la vecchia Chiesa (forse attualmente coperto dalla nuova costruzione del 1967); là avveniva l'abluzione comunitaria dei piedi accompagnata da una nenia molto conosciuta oltre naturalmente alla bagnatura delle parti malate del corpo a causa di malattie della pelle e dolori articolari, evidentemente molto diffusi.

I prodigiosi esiti, uniti alle scampate morti per disarcionamento da carretti ed altri miracolosi interventi del Santo sono ancora oggi materia di dibattito storico-popolare e sono ammirabili negli ambienti del Santuario.

Una piccola chiusa, ancora oggi visibile a fianco del primo ponticello in cemento armato della Bonifica, fungeva da “troppo pieno” del rivolo d’acqua sorgiva del vascone verso il Canale principale del Caldoli.

Non minore importanza ha la memoria di alcuni avi che ricordavano - tanto salutare e medicamentosa era ritenuta l’acqua “calda” di San Nazario - che grandi squadre dei trebbiatori dei latifondi vicini, dopo le defatiganti e terribili trebbiature pre-belliche, con i loro “carrettoni” accorrevano a fare un bagno nel “pilone” perché la pelle delle braccia era divenuta profondamente eritematosa e dolorante a causa della pula del grano.

A questi braccianti locali e abruzzesi hanno fatto poi seguito nel dopoguerra i tufaioli di Apricena, tutti dotati di ottime biciclette a canna capaci di lunghi tragitti.

Nell’epoca della Rinascita degli anni ‘60, quelli del cosiddetto “boom economico”, lunghe file pomeridiane di giovani cavamonti di Lesina e Poggio Imperiale, tornando dalle cave dei “3 fossi” di Apricena, curvavano al “pilone” di San Nazario per levarsi di dosso la polvere dei compressori Jempac e Marelli, e immaginare lenimenti e protezioni potenti per la muscolatura devastata dallo sforzo fisico.

CHE SCRIVE L’ENTE DI BONIFICA DI CAPITANATA NEL 1984 SULLA RIVISTA “bonifica”

Innanzitutto mi preme rimarcare l’importanza culturale della rivista ufficiale dell’Ente di Bonifica. Sotto la direzione del compianto Direttore Responsabile Antonio Ciccone, “**bonifica**” ha dato un forte slancio culturale alla nuova agricoltura, alle nuove tecniche irrigue (sulla scia della Reale Società Economica della prima metà Ottocento, quello borbonico) aprendo ad un corposo dibattito meridionalistico anche sul ruolo della “Cassa del Mezzogiorno”.

Dalla pubblicazione “Cinquant’anni di Bonifica nel Tavoliere, Consorzio per la Bonifica della Capitanata” del 1984, leggiamo:

“Nel comprensorio di Bonifica di Lesina le opere di sistemazione idraulica hanno un’importanza fondamentale, formando uno dei mezzi primari per il raggiungimento dei fini bonificatori all’epoca definiti “integrali”.

Le opere di bonifica idraulica nel Lago di lesina e delle aree ad esso limitrofe hanno avuto inizio negli anni ’20, ancor prima quindi della promulgazione della Legge sulla Bonifica Integrale del 1933, e sono proseguite fino agli anni ’50 con una prima sistemazione di tutti i corsi d’acqua ricadenti nel bacino imbrifero del Lago e di due zone paludose, “Palude Grande” e “Palude Lauro-Torretta”, bonificate mediante una rete di canali “bassi” ed il sollevamento meccanico finale delle acque

Queste prime sistemazioni idrauliche portarono notevoli benefici ai terreni agrari ricadenti nel bacino imbrifero e consentirono un primo raggiungimento degli scopi economici e sociali dell’attività di bonifica, permettendo la messa a coltura di ampie superfici e l’incremento delle produzioni agricole di tutte le zone interessate.

PARTIAMO DA UN PUNTO DI FORZA: L'IDENTITÀ DEL TERRITORIO

L'identità di un territorio è costituita da molte cose: la lingua, i dialetti, la cultura materiale, il paesaggio nelle sue diverse componenti, la memoria comune (anche dei conflitti sociali), i nomi e i patronimici delle persone, i sapori naturali e quelli delle composizioni culinarie, i mestieri e le innovazioni.

Queste componenti diventano rafforzate in un piccolo ritaglio di Capitanata, come è l'areale del Santuario di S. Nazario e della grande masseria omonima, antica proprietà dei fratelli Zaccagnino. In poche decine di ettari si incontrano (e si scontrano) storie sociali, religiose, importanti ingegnerie idrauliche con l'acqua e la terra come comprimari fissi, da ultimo il paesaggio.

Il paesaggio come fisionomia, caratteristica, singolarità, come identità per la quale un territorio si differenzia dagli altri nella sua configurazione centenaria che ha percorso almeno 5 generazioni umane dalla sua epocale modifica all'inizio del XX secolo.

Ecco allora che il concetto di identità, oltre che al concetto di paesaggio, si lega anche al concetto di sostenibilità. Perché parlare di sostenibilità, di sviluppo sostenibile, non significa parlare di uno sviluppo che modifichi, dove può e quando può, qualcosa dell'ambiente già stratificato da oltre un secolo.

Sviluppo sostenibile significa invece uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri. Nella pratica significa fare dei rigorosi bilanci, possibilmente divulgabili, prima di impiegare risorse per trasformare il territorio e dar luogo a nuove figurazioni ambientali.

Il P.F.T.E. non può evitare di misurarsi con questi principi; rischierebbe di diventare un ovvio Progetto in un luogo ed un tempo pur che sia.

IPOTESI N.1: SAN NAZARIO PATRIMONIO RELIGIOSO E DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE, PERCHÉ NO?

La Puglia, dopo l'Umbria, è stata la prima Regione del Mezzogiorno d'Italia a dotarsi di una legge specifica sulla conoscenza, conservazione e valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale, la Legge Regionale n.1 del 27/01/2015 "**Valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale**".

La legge è nata strettamente integrata alla legge regionale in materia di beni culturali ed a quella sui "Trabucchi" di cui è accertata la l'antica presenza alla foce marina di Acquarotta. Nell'ambito quindi del patrimonio culturale della Regione si è inserito anche il patrimonio di archeologia industriale. L'archeologia industriale è una disciplina che, a partire dallo studio dei luoghi, dei processi produttivi, dei resti materiali dell'industrializzazione, oggetti, macchine ed edifici, giunge alla ricostruzione della fisionomia di un determinato territorio, della sua storia, delle sue modificazioni e con essa alla conoscenza della storia di una popolazione, della sua cultura e della sua civiltà. Quindi, lo studio dei resti dell'industrializzazione è inteso come attività di identificazione, salvaguardia e tutela di un determinato territorio.

I principi ispiratori fondamentali della legge regionale possono essere ricercati nello Statuto Regionale: "**Il territorio della Regione Puglia è un territorio da proteggere e da valorizzare in**

ciascuna delle sue componenti ambientale, paesaggistica, architettonica, storico culturale e rurale”.

Lo stesso dicasi del D.Lgs n.42/2004 “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio” che prende in considerazione “le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolare importante a causa del loro riferimento con la storia, della scienza, della tecnica, dell’industria”.

Lungi dalla logica meramente vincolistica, peraltro superata, la Legge Regionale pugliese si è proposta in primo luogo di valorizzare e, in qualche caso, salvare dal degrado siti presenti in Puglia, così da sfruttare anche quegli spazi che invece rischiano di essere destinati alla demolizione, dando dignità e nuova vita ad opere, comprese quelle della Bonifica Integrata, che hanno scritto pagine importanti della storia delle modifiche territoriali.

Il P.F.T.E., opportunamente rivisto, sempre nell’ambito della Rete Ecologica Regionale, può rappresentare il primo Progetto regionale di recupero ed armonizzazione ambientale dei manufatti della Bonifica Integrata.

Gli esempi operativi e funzionanti possono essere ricercati nella rete, migliorandoli.

Mi limito a menzionare, per tutti, la “**Via delle Idrovore**”, un itinerario di archeologia industriale per comprendere l’opera titanica della Bonifica Integrata del Veneto, un percorso da R.E.R. e museale “en plein air” che consente di osservare le imponenti architetture ed i manufatti, come quello che si vorrebbe demolire, protagonisti di radicali trasformazioni territoriali.

IPOTESI N.2. COMPLEMENTARE: COSTRUIRE SULLA R.E.R. UN PICCOLO SISTEMA APERTO TERMALE DI COMUNITA’

Scriva Giovan Domenico Rossignoli nello “**Sguardo Corografico sulla Capitanata 1884**”, “... Ad ogni modo nei freddi intensi essi (i pesci del Lago di Lesina) si addentrano nella corrente del Caldolo o anche Caudolo perché li attiepidiscono le sue acque alquanto termali”.

Giuseppe De Leonardis, scrittore garganico, rodiano, nella “**Monografia generale del Promontorio Gargano**” del 1858 scriveva “Che più? Tiepide sono le acque di Poggio Imperiale o Terranuova; e quelle del Caudolo, che scaturiscono presso la chiesetta rurale di S.Lazzario, sono così dette, perché calde di 2 gradi più dell’atmosfera, sparse di “sale di Epsom” (ndr. Si tratta del solfato di magnesio, il cosiddetto sale inglese).

La bibliografia ultra centenaria aveva individuato in questa sorgente qualità termali e minerali pur in assenza di attrezzature strumentali sofisticate.

Nelle “**Lezioni di geografia e storia della Capitanata**” del 1886 anche il prof. Giovanni Malice individuava 2 sorgenti termali a S. Nazario “che denotano una terra vulcanica e si scaricano nel Lago di Lesina”.

Da ultimo, l’ISPRA, nella monografia “**Le sorgenti della Regione Puglia**” elenca, tra le altre, la sorgente di S. Nazario in agro di S.Nicandro e la Sorgente del Caldoli in agro di Poggio Imperiale attivando inavvertitamente una polemica sulla territorialità delle sorgenti e sulla loro effettiva ubicazione.

Il P.F.T.E., pure esso, in circa dieci passaggi, si sofferma ad evidenziare la territorialità, la ipotermalità e la preziosa caratteristica chimica dell'acqua del Caldoli; ma chiude a questa naturale opzione, infatti dopo molte affermazioni di principio, il P.F.T.E. passa ad altre questioni tecnonaturalistiche (Fig.2).



Figura 2 - CARTE DE' REGNI DI NAPOLI E SICILIA + LORO PROVINCE E ISOLE, Porcina, Pietrata, S. Lorenzo, 1700

La proposta che presento, opportunamente motivata ai sensi dell'art.14 bis, comma 3-4 della L.N. n.241/1990 e del D.Lgs n.127/2016, è di prendere atto delle caratteristiche peculiari dell'acqua del Caldoli e farne un pilastro di sostenibilità ambientale con la rinaturalizzazione termale del sito, non a fini economici ma a scopi ambientali e sociali, realizzando un piccolo sistema aperto termale di Comunità. In realtà, come illustrato nelle osservazioni, esso è esistito da secoli in perfetta simbiosi con il Santuario nazariano.

Esempi attuali di terme aperte comunitarie sono usuali in alcuni Comuni collinari del Grossetano e del Livornese (vedi loro siti ufficiali): Comune di Sasso Pisano (LI) con lavatoio termale e "bagnone", Comune di Saturnia (GR) con terme pubbliche aperte, Comune di Petriolo (GR) con terme pubbliche aperte, Comune di Bagni di S. Filippo (GR) con terme comunali aperte.

La medesima 'ASP dr Vincenzo Zaccagnino' gioverebbe di questo nuovo servizio per i minori ospitati nelle strutture educative esistenti in loco.

Gli abitanti di Apricena, di Poggio, di Chieuti, di San Paolo, di Torremaggiore, etc., dal 1930, grazie alla trasformazione da incerti tratturi a strade bianche rotabili, hanno sempre utilizzato termalmente il vascone dietro la Cappella, il canale dritto ed il "pilone-chiusa" per i bagni medici ed igienizzanti.

Aiuta ad ufficializzare questa medicina termale popolare ante litteram un prezioso “esame delle caratteristiche analitiche e chimico-fisiche di un campione di acqua sorgiva emergente nei pressi di S.Nicandro (Foggia)”.

Il campione fu prelevato dal chimico dotto. A.Gravano il 25/06/1961 in un fondo di proprietà dell'allora Fondazione “Vincenzo Zaccagnino”.

Il dottor Gravano prelevò l'acqua su supervisione del prof. Federico Minutilli dell'Istituto di Chimica Generale dell'Università di Roma.

I risultati in loco indicarono la temperatura dell'acqua di 26,7 °C a fronte della temperatura dell'aria di 23 °C; un PH di 7,5 leggermente acido; l'assenza di radioattività e la presenza di ioni di Calcio, Magnesio, Sodio e Potassio.

La conclusione dei risultati fu la seguente: **“Dalla valutazione globale dei risultati su riportati si può affermare trattarsi di un'acqua minerale ipotermale, clorurata sodica, bicarbonato-solfato-calcica”**.

La composizione chimica simile si trova nelle caratteristiche delle celebri terme di Ischia, funzionanti da secoli.

Aggiungo che nel 2005 una Società lombarda di gestioni termali, a quell'epoca operativa nel Subappennino Dauno, incaricò rilievi topografici GPS, esami da laboratorio delle acque del Caldoli, resto convinto che queste informazioni costituiscono patrimonio documentale della ASP Vincenzo Zaccagnino.

PERCHE' IL PROGETTO DI RINATURALIZZAZIONE DEVE GUARDARE OLTRE LA SEMPLICE RINATURALIZZAZIONE

La storia del territorio deve insegnare partendo dagli eventi del passato.

Il pur limitato intervento di rinaturazione previsto nel P.F.T.E agli atti, stretto in circa di 500 metri curvilinei del nuovo/vecchio Caldoli, sta intervenendo in uno dei vecchi cuori pulsanti topografici caratterizzati da secoli di paludi e di malaria.

Malaria, Stato centrale, Bonifiche, Territorio, quattro sostantivi lunghi oltre 300 anni si sono addensati anche a S.Nazario.

Giovanni Giovannetti, Direttore dell'INPS di Foggia scriveva **“Le notizie sulle condizioni economico-sociali ed igienico sanitaria delle Popolazioni della Capitanata”** nel 1925, solo 100 anni fa: “La diffusione dell'infezione malarica ha assunto in Capitanata proporzioni impressionanti. C'è chi afferma che abbia fortemente contribuito, a tale diffusione, lo stato di denutrizione delle popolazioni contadine. Spesso, poi, anziché al medico si ricorre al Sanguettaro (colui che attacca agli infermi le sanguisughe) o ad una delle tante donne che fanno medicine clandestine”.

Precedentemente, nel 1902, in un'epoca di rivolgimenti sociali, Antonio Lo Re in **“Capitanata triste”** scriveva “E' dalla nascita che in Capitanata si è malarici, ha lasciato scritto il dottor Giuseppe Pescione, un medico colto; ma se non si nasce più malarico si nasce già reclutato per la malaria in Capitanata... vita breve, vita debole, vita inefficace. Le bonifiche, ecco la grande magica parola”.

Michele Vocino, anche lui nostro conterraneo, ne **“Lo Sperone d'Italia”** del 1914 così argomentava: “Le zone malariche sono limitate a quasi tutti i bordi del Lago di Lesina e Varano: il risanamento di

esse è già classificato come bonifica di prima categoria... V'è in ogni modo, un progetto completo di massima di tale bonifica, progetto fatto a cura degli onorevoli Masselli e Zaccagnino promotori della costituzione di un Consorzio di bonifica. Questo progetto non si potè attuare, poiché non si riuscì a costituire il Consorzio predetto. Intanto dai Promotori del Consorzio medesimo... si sta studiando, visti gli ottimi risultati ottenuti dall'impiego delle idrovore anche a Lesina" (Fig.3).



Figura 3 - Carta della Malaria dell'Italia-Torelli 1882

Per decenni, a cavallo dei due secoli passati, l'opera nuova delle Bonifiche si scontrò con lentezze, interessi latifondistici, scontri istituzionali ed economici: come scrisse Alfonso Demaio in **"Capitanata ignota, appunti statistici"** nel 1899. "E' certamente sorprendente e tipica la posizione del Territorio di Foggia di ettari cinquantunomila divisa tra non più di quattrocento ottantaquattro possessori!".

Alla luce di queste notazioni, piccolo stralcio di un lunghissimo dibattito post-unitario e della pianificazione nazionale delle Bonifiche che ha solo parziale attuazione con la "Legge Mussolini" il PFTE proposto non riesce a cogliere la sostanza del locus. Bisognava e bisogna scegliere quale stratificazione storica risulta più corretta e compatibile per i Committenti e per i Progettisti.

Vale più alzare il vessillo del percorso iniziale del Caldoli identificato nella mappa catastale all'impianto disegnato nel '20-'30 del XX secolo o considerare quello della Bonifica idraulica coeva del '25-'35 del secolo XX? La domanda, secondo me, è lecita.

LA STORIA DELLA BONIFICA DELLA CAPITANATA È MOLTO LUNGA; C'ENTRA ANCHE S. NAZARIO MARTIRE E IL CALDOLI

La necessità di provvedere al risanamento igienico della zona portò al Regio D.M. 24 marzo 1873, emanato in applicazione alla Legge 26 marzo 1865, allegato "C", sulla sanità pubblica, col quale venne prescritta l'apertura della foce dello Schiapparo.

Con R.D. 2 luglio 1885, n.3268, in applicazione alla **Legge Baccarini**, 25 giugno 1882 sulle Bonifiche, quella di Lesina veniva iscritta in **prima categoria**, e dal 1892 al 1897 il Genio Civile di Foggia eseguiva il banchinamento all'intorno dell'abitato di Lesina, allo scopo di proteggerlo dagli allagamenti.

Dal periodo dal 1900 al 1903 veniva aperta la foce Acquarotta, protetta al suo sbocco a mare dagli insabbiamenti, mediante la costruzione di un pignone, e dal 1909 al 1912 si eseguivano le colmate artificiali delle gronde ad est e ad ovest dell'abitato coi materiali provenienti da rialzamenti di terreno correnti lungo la sponda.

Ai proprietari della pesca del lago fu imposto di fare a proprie spese le opere occorrenti alla sistemazione della foce Schiapparo.

Nel 1906 venne presentata alle Autorità una proposta di costituzione di Consorzio per la bonifica del lago, ma i contrasti di interessi per l'esercizio della pesca sortiti tra i Concessionari della pesca stessa furono tali che l'istruttoria venne sospesa e poi abbandonata.

Successivamente nel 1913 la Commissione centrale delle Bonifiche nell'adunanza del 29 luglio 1914, il Consiglio Superiore dei LL.PP. nella tornata del 15 aprile 1915, approvarono il Piano Regolatore della bonifica informato al criterio di **prosciugamento del lago**.

Subito dopo l'abolizione del lago venne ritenuta inaccettabile per ragioni tecniche, economiche e sociali; pertanto venne data la precedenza alla bonifica basata sui criteri dettati dalla Commissione del 1902, criteri ai quali s'informò il progetto di massima del 15 gennaio 1923 presentato al Ministero dei LL.PP. della Società S.A.I.M. Sindacato Agricolo Industriale Meridionale, ed approvato dal Consiglio Superiore in data 13 maggio 1924.

Il S.I.A.M., sotto diversa denominazione, rappresentava il medesimo gruppo industriale-finanziario che in quegli anni aveva in corso la realizzazione della **Ferrovìa Garganica** e che "con non lieve sacrificio finanziario" aveva attivato un nuovo servizio automobilistico di grande turismo destinato a condurre 3 volte la settimana i viaggiatori dal Tavoliere, attraverso la Foresta Umbra, a Monte S. Angelo e Manfredonia.

Il vasto programma non poteva ovviamente essere studiato ed eseguito un unico stralcio, si imponeva perciò una divisione in interventi di Zone che per l'omogeneità di lavoro e l'affinità delle opere proposte risultò:

- **1° Lotto:** lavori di bonifica.
- Apertura della foce a mare dell'Acquarotta;
- Sistemazione del tratturo Lesina-Torre Fortore.

Il progetto fu presentato in data 9 aprile 1926 dai competenti Uffici e furono concesse al S.A.I.M. le opere relative con D.M. 27 ottobre 1926, n.6475 (Fig. 4)

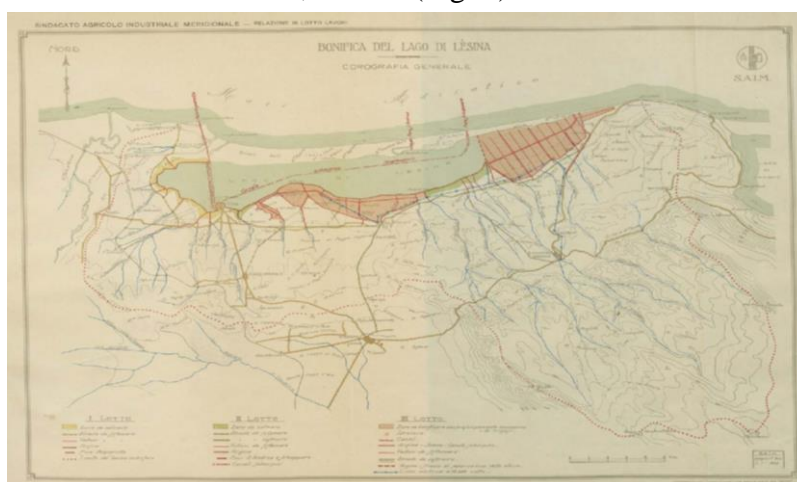


Figura 3 - 1929, S.A.I.M., La Bonifica del Lago di Lesina

- **2° Lotto:** lavori di bonificamento della 2^a e 4^a zona (vedi planimetria) e apertura delle foci a mare.
- Sistemazione a rotabile del tratturo di Rodi.
- Costruzione della strada Apricena-S.Nazario.

- Apertura delle foci a mare di S.Andrea e Schiapparo con i moli in cemento armato a protezione degli sbocchi a mare.

Alla conclusione del 2° lotto furono ultimati la costruzione della strada Apricena-S.Nazario e il 1° tronco del tratturo di Rodi.

Progetto 3° lotto.

In fase di completamento del 2° Lotto la S.A.I.M. propose al Genio Civile di includere nel 3° ed ultimo Lotto tutte quelle opere necessarie a dare alla bonifica un'unità organica e la possibilità di funzionamento ai fini dell'agricoltura.

Tra queste furono inclusi i lavori per **l'irrigazione agricola con le acque delle sorgenti di Caldoli** su 500 ettari di terreno; a questo ultimo stralcio si aggiunsero anche:

- la costruzione della strada Poggio Imperiale-Masseria Nisi sulla rotabile di bonifica Lesina-Torre Mileto, dello sviluppo di km.1,835.
- La costruzione della linea elettrica a 10.000 volts che partiva dalla linea dell'Unione Esercizi Elettrici a S.Nicandro Garganico per raggiungere i due edifici idrovori e l'impianto di sollevamento delle acque di irrigazione.

Fu progettato anche un fabbricato con due abitazioni alle sorgenti del Caldoli nei pressi della Cappella di S.Nazario per dare alloggio al guardiano delle paratoie alle opere di presa delle acque di irrigazione e ad un secondo guardiano di bonifica (Figg. 5-6).



Figura 4 - Muro in cls con segni delle piene



Figura 5 - Casetta della Bonifica integrale sul pilone

L'irrigazione dalle sorgenti di Caldoli fu preceduta dalla istruttoria apertasi in seguito alla domanda fatta dal S.A.I.M. di derivarne le acque a scopo irriguo.

Il S.I.A.M. fece domanda per derivare acque di irrigazione del Caldoli con le relative opere collegate. L'impianto fu progettato e finalizzato per servire ben 516 ettari della cosiddetta "Palude Grande".

Viabilità nella zona

Alla strada Lesina-Torre Mileto, che costituisce la dorsale delle comunicazioni delle zone basse, si innestarono tutte le strade che salgono ai centri abitati di Poggio Imperiale, Apricena e S.Nicandro G.co; tutte queste nuove strade avevano la larghezza di m.5,00 con una massicciata di m.4 oltre le cunette di scolo.

La Legge Mussolini sulla bonifica integrale considerava queste strade alla stessa stregua di quelle di bonifica e perciò estendeva ad esse il beneficio del contributo concesso dal T.U. 30 dicembre 1923, n.3236.

Queste assumevano particolare importanza logistica perché permettevano la rapida fornitura dei materiali dalla cava di S.Nazario ubicata a circa 3 km. est dal Santuario e dei materiali provenienti per Ferrovia da Poggio Imperiale, necessari a tutte le costruzioni che si eseguivano tanto per la bonifica idraulica quanto per quella agricola.

Manufatti

Le opere manufatte progettate e realizzate in questo Lotto poco si discostavano nelle loro particolarità costruttive da quelle del 2° Lotto.

I ponti sui canali e le passerelle erano tutte del tipo a travate in cemento armato con spalle in murature di pietrame; così pure erano in cemento armato i ponti-canali a servizio dei canali alti, nei punti di attraversamento di quelli bassi.

Tipologicamente nessuno dei manufatti aveva la platea di fondazione continua e per non precludere la via ad eventuali approfondimenti del fondo dei canali. Le spalle, in applicazione a questo criterio, risultavano sempre sufficientemente fondate.

I ponti a servizio delle strade furono calcolati in base ad un carico accidentale costituito da un rullo compressore di 12 tonnellate, di cui 5t sull'asse inferiore e 7t su quello posteriore.

Le passerelle agli sbocchi dei valloni, a servizio delle strade-argine a fondo naturale, furono calcolate per resistere ad un carico di 500 kg./mq.

I materiali di cava necessari alle costruzioni provenivano, come anticipato, da S.Nazario dove si stava già estraendo il materiale necessario alle strade e alle opere manufatte del 2° lotto di lavori.

Si trattava degli stessi conci lapidei che costituiscono le chiuse, il fabbricato di guardia attualmente senza copertura, i pilastri del Pozzo di San Nazario ed i pilastri che chiudevano il tratturo della Masseria S.Nazario-strada per S.Nazario.

Tutti elementi che il P.F.T.E. destina alla demolizione.

Origine e natura del Caldoli

Il S.I.A.M. in data 13 aprile 1928, presentò all'Ufficio del Genio Civile di Foggia la domanda di derivazione delle sorgenti di Caldoli e del Lauro, ambedue incluse nell'elenco delle acque pubbliche della provincia di Foggia, bacino del Lago di Lesina.

La portata di queste due sorgenti fu misurata dal Reparto di Bari del Servizio Idrografico.

All'analisi chimica le acque risultavano leggermente mineralizzate e con una temperatura di 27° centigradi, quella di Caldoli, e di 15° quella del Lauro.

Sino al 1910 (nota del S.A.I.M.) le acque di Caldoli venivano impiegate per azionare un piccolo mulino di proprietà dei fratelli Zaccagnino, oggi in completo stato di abbandono, a confine con l'impianto abbandonato di itticultura, sito sulla strada provinciale verso Torre Mileto.

L'utilizzazione progettata consisteva in una presa alla quota di ml.6,50 dal fondo del canale, immediatamente a valle del ponte della strada Lesina-Torre Mileto e, per non turbare lo stato di equilibrio della sorgente, non furono eseguiti scavi, ma ci si limitò soltanto a liberare lo stagno da cui scaturiscono le polle della vegetazione palustre.

Le informazioni ed i dati elencati, utili a interpretare la complessità dell'intervento di Bonifica Integrale (in parte non realizzata), sono stati ricavati dalla dettagliata relazione "**Bonifica del Lago di Lesina, Progetto del III lotto di lavori**" edita nel 1929 dal S.A.I.M. Sindacato Agricolo Industriale Meridionale.

Esso, successivamente, nel 1930 fu costretto dal Prefetto e dai proprietari latifondisti dell'area a rinunciare a parte del Progetto iniziale, successivamente ridotto dalla compagine agricola alla realizzazione di alcune viabilità interurbane.

Queste opere, ancorchè incompiute, hanno fortemente modificato la conformazione ambientale dei luoghi su cui il P.F.T.E. propone di intervenire.

OSSERVAZIONI AL PROGETTO DI FATTIBILITA' TECNICO-ECONOMICO

1. **Non risulta:** Il Comune di Lesina non ha confini congiunti di prossimità con le Sorgenti del Caldoli (pag. 6 – inquadramento territoriale).



Figura 7 - Ponte e canale della Bonifica integrale



Figura 6 - Particolare ponte della Bonifica

2. **Non risulta:** La Premessa menziona una sorta di “gabbia” idraulica delle importanti sorgenti termali, di interventi eseguiti in un recente passato (sic!) di artificializzazioni dell’alveo sulle sorgenti termali (leggasi pag.3). La bibliografia storica elenca ben altri processi ambientali (vedi il paragrafo sulla Bonifica Integrale) (Fig.7).

3. **Non risulta:** Alla voce “obiettivi” si scrive di “eliminazione di piccoli attraversamenti caratterizzati da luci non adeguate al libero deflusso in caso di piena”. A memoria dei proprietari locali nessuna piena è stata registrata nei pressi del ponte individuato che fiancheggia il Santuario (Fig.8).

4. **Non risulta:** “L’eliminazione di opere in cemento impattanti sull’ambiente di risorgiva”. Il “deprecato” cemento è provatamente centenario; definiva la 1^a strada di bonifica carrozzabile che dal Santuario portava a San Nicandro e che fiancheggia la “più giovane” Strada Provinciale per Torre Mileto, a sua volta assorbita dalla S.S. n.693 “Garganica”. Elementi che a pieno titolo rientrano negli “Habitat caratteristici” menzionati (Fig.9).



Figura 8 - Ponte della Bonifica e ponte della vecchia S.P. torre Mileto

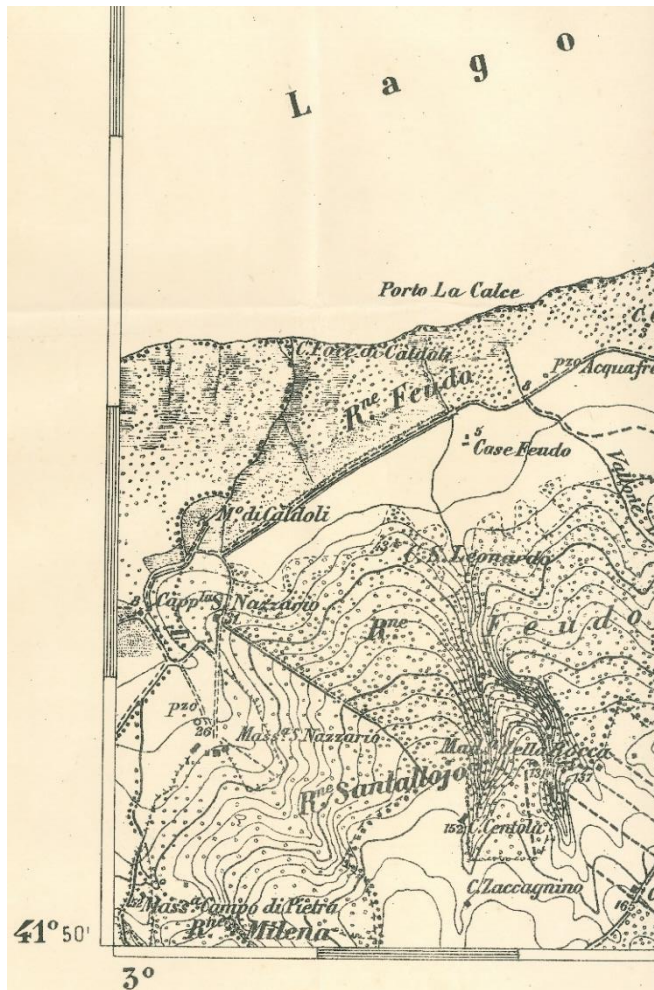


Figura 9 - Stralcio tavola IGM

5. **Attenzione !:** a pag.19 del Progetto si scrive di un pozzo-cisterna in stato di abbandono. Non è un pozzo-cisterna ma un pozzo di sorgiva, non è un pozzo qualunque ma è l'antico pozzo della Masseria S.Nazario (oggi Zaccagnino), censito nella Tavola I.G.M. n.156, IV S.O. levata del 1909 (vedi stralcio I.G.M.), rimesso "a nuovo" dal Progetto di Bonifica (Fig. 10).

6. **Attenzione !:** a pag.22 del PFTE, i Progettisti elencano gli obiettivi generali attesi; tra essi il 3° indica la rimozione di detrattori paesaggistici, smantellamento di opere obsolete etc. Mentre si indica una incisività "tranchant" su che e cosa eliminare, è da chiedersi perché negli allegati progettuali non compare l'allegato A4 – **Valutazione di Conformità al principio DNSH** (non arrecare danno significativo) predisposta da Tecnici abilitati. All'obiettivo 2) del documento, "adattamento ai cambiamenti climatici", si identificano le problematiche evidenziate nelle Osservazioni inviate.

7. **Attenzione !:** a pag.22 del Progetto è scritto che il Progetto intende ripristinare i sistemi tratturali storici, identitari del Santuario; lecito chiedersi quali sono nello specifico, atteso che il Progetto medesimo prevede la demolizione del Ponte della Bonifica che metteva in comunicazione il Santuario con S.Nicandro Garganico (vedi paragrafo sul Progetto di Bonifica)
8. **Attenzione !:** a pag.24 punto 9.1 del Progetto è scritto che l'opera naturalistica è stata pensata e dimensionata secondo le indicazioni dettate da "Linee guida e criteri ..." con l'impiego di massi lapidei (verosimilmente informi beige-rosso-marrone degli attuali "ravaneti" presenti nel Comprensorio delle cave di Apricena). A parte gli ingenti scavi (-m.2,00 previsti) per posizionare i massi a secco sotto l'alveo, il Progetto la descrive come "scogliera naturale". Dal Computo Metrico si evince (voci 30 – 32) che saranno posizionati circa 3.000 mc. di massi per un importo economico considerevole. Il volume è pari ad una superficie di mq.(33 x 33) = mq.1.089 con all'interno massi lapidei fino ad una altezza di circa 3 metri. Può ravvedersi il tutto come un Progetto di rinaturalizzazione "lapidea" in un luogo il cui intorno non ha un masso in vista se si escludono le pareti scavate per la realizzazione delle attuali viabilità e la Pietra di S. Nazario. Con il PFTE in esame, nel ristretto areale del Caldoli il soggetti primari diventeranno i massi informi delle cave di Apricena, un intervento di **rinaturalizzazione inversa**, almeno nello specifico del Caldoli.
9. **Non chiaro:** Il Progetto tutela le acque termali da inquinanti raccolti dai campi coltivati (quali?) e dalle opere di smaltimento delle acque piovane delle cunette della S.P. n.38. Nel Progetto non si evidenzia alcuna metodica ingegneristica di salvaguardia; un esempio: dove andrà l'acqua di pioggia di n.2 attraversamenti sotto-stradali, del diametro cm.100 (foto) che sboccano direttamente verso la nota casa che fiancheggia la 1^ vasca (Fig. 11).



Figura 10 - n.2 tubi sottopasso di scolo

10. **Attenzione !:** “tra le zone più importanti ed innovative si può citare la rimozione delle strutture rigide di raccolta e regimentazione delle acque che all'attualità hanno perso la funzione di servizio dell'irrigazione dei campi”. Questa azione innovativa prevede la demolizione del vecchio manufatto in pietra della vasca e della muratura in cemento di 100 anni or sono, del canale e del vecchio ponticello le cui colonnine ed inferriate dimostrano la

straordinaria resistenza temporale delle opere d'arte. I manufatti “non più innovativi” non possono essere distrutti in nome di una generica naturalizzazione (Fig.12).



Figura 11 - Colonne di accesso al vecchio tratturo Zaccagnino

Pongo una domanda alla Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggi FG-BAT: **Sono beni vincolabili?**

Si può se si vuole, essendo Patrimonio Pubblico. E' stato fatto a Ravenna e nell'agro Pontino. Potremmo dire che si tratta di manufatti dell'unica “**archeologia industriale**” esistente in questo territorio, quello della Bonifica Integrale dei primi 30 anni del '900, parimenti al mulino idraulico, proprietà della “ASP Vincenzo Zaccagnino” abbandonato ed ancora ricco della tecnologia ottocentesca.

Ricordo a tutti noi che esso è affiancato da una architettura tecno-residenziale tipica del Ventennio, rivestita anche in pietra (riveniente sicuramente dalla antica cava già menzionata, ubicata a 2 km. di distanza, F.22 Sannicandro Garganico, p.lla 1, proprietà dell'ASP Zaccagnino (Fig.13).



Figura 12 - Vecchio mulino idraulico con architetture del ventennio

11. **Nota:** L'intero comprensorio è costellato di emergenze archeologiche tardo-romane censite ed inedite, ma questa sensibile tematica non si evidenzia affatto nelle premesse e nel Progetto

di Fattibilità, limitandosi la Delibera dell'Ente promotore a menzionare il Feudo di Belvedere e la antica Chiesa di "Selva della Rocca". Agli atti non compare la "**Verifica preventiva di interesse archeologico**", procedura prevista nel caso di areali sensibili alla tematica, come dal documentato nelle CTR – Carte Tematiche Regionali. Lo stesso sterro e movimento terra previsto a tergo del Santuario, abbastanza rilevante per consentire i letti "lapidei" del progettato nuovo alveo, vanno sicuramente preventivamente autorizzati dalla Soprintendenza ai sensi dell'art.41, comma 4, allegato 1.8, D.Lgs n.36/23.

12. **Nota:** Il progetto menziona n.2 sorgenti ipotermali; vero è che esse compaiono come puntini rossi nelle Carte Regionali, ma sono solo due? I Progettisti non possono saperlo perché né loro, né la ASP Zaccagnino hanno mai censito le sorgive ipotermali (e non) del comprensorio del "Caldoli"!

Almeno n.3 ad est a fianco della S.P. n.38, un pozzo storico rifatto dalla Bonifica, ancora esistente a 150 metri dal Pilone, sulla strada tratturale che collegava la masseria "San Nazario" al Santuario; una polla ipotermale a tergo della corsia di immissione tra la S.P. n.38 e la S.S. n.693, conosciuta da tutti i ragazzi apricenesi dell'80 che, al ritorno da Torre Mileto osavano anche fare il bagno nel cunettone tiepido. A ciò va aggiunta l'enorme "maraone", polla sorgiva ipotermale, ubicata nei pressi del vecchio mulino "Zaccagnino" (Fig. 14).



Figura 13 - Sbocco del "maraone" ipotermale

Ad essi si aggiungono decine di pozzi artesiani attorno al Santuario. Dalle Relazioni progettuali si evince deduttivamente che non esiste alcuno studio geo-idrologico dell'attuale sistema delle acque sorgive nel raggio di 300 metri dal Santuario, il che, per un moderno Progetto di rinaturazione appare un po' poco.

13. **Non vero:** che "le due sorgenti che alimentano il "Caldoli" sono state inglobate in un bacino artificiale delimitato da opere in cemento realizzate dal Genio Civile probabilmente negli anni '60-70 del secolo scorso". Le richiamate opere del Genio Civile del 1960" sono in realtà le

opere straordinarie della Bonifica del '25-'35 del secolo che hanno salvato vite e modificato i costumi dei contadini soprattutto sannicandresi.

Durante gli anni '40 della guerra i bambini sfollati nelle campagne da Apricena e San Nicandro con le proprie famiglie saltavano dentro la chiusa; le donne, dopo una preghiera al Santo taumaturgo, si calavano maestosamente nell'acqua del vascone per curare le continue malattie cutanee di chi non ancora conosceva l'acqua corrente. L'acqua corrente arriverà con la prima fontana pubblica ad Apricena nel 1929 e solo nel 1931 a San Nicandro.

14. **Attenzione !** Il PFTE parte dalla primaria motivazione della individuazione catastale dell'alveo originale del Caldoli.

Esse sono disegnate infatti nel Foglio n.18 originale all'Impianto del Comune di Poggio Imperiale.



Figura 14 - Foglio di mappa n.18 all'impianto Poggio Imperiale

Secondo fonti dell'Agenzia Territoriale esso è stato redatto tra il '20 ed il '30 del 900, parimenti agli altri della Capitanata e costituisce la base catastale moderna del Nuovo Catasto NCT (Fig.15).

Nello stesso periodo furono realizzate le opere di Bonifica Idraulica dalla S.A.I.M., successivamente mappate a favore del Consorzio della Bonifica (Fig. 16).

Si può osservare che si tratta di due interventi coevi nello stesso territorio, il primo burocratico ed il secondo storicamente effettuato e documentato; alla luce di quanto scritto; si può ammettere che la cosiddetta rinaturalizzazione del Caldoli è un processo conoscitivo alquanto problematico al di là di chi decide che cosa?



Figura 15 – Dettaglio Fg.18

Tra gli altri l'originario Foglio n.18 del Comune di Poggio Imperiale individua un ponte sull'alveo catastale, evidentemente finalizzato a raggiungere fondi rurali, in primis la particella catastale n.8.

Se si osserva bene l'attuale Foglio n. 18 ricompare il ponte ed è il ponte in c.a. che il PFTE prevede di demolire (così pure come il secondo a seguire) perchè costituisce un impedimento delle piene di cui non si ha memoria.

del '900 e lo è ancora oggi perchè l'attuale proprietà della particella n. 8 non ha altre vie di accesso.

Resta da evidenziare che, sempre nel Foglio n.18, il già menzionato pozzo-Zaccagnino, a monte delle Sorgenti, è identificato con un piccolo quadrato, storica preesistenza evidente collegata alla vecchia Masseria S. Nazario, di cui tener conto (Fig.17).



Figura 16 - L'antico pozzo Zaccagnino

Il sottoscritto rassegna le presenti Osservazioni e Proposte alla cortese attenzione dell'Amministrazione proponente della Conferenza dei Servizi

Apricena, 09/08/2025

Arch. Francesco Parisi